

# Disfatta all'italiana

Eccesso di burocrazia e incapacità di assumersi colpe  
A Caporetto i difetti di un Paese che non è mai cambiato

CRISTINA INSALACO

La battaglia di Caporetto è passata alla storia per essere stata la più tragica disfatta dell'esercito italiano. È stata una catastrofe nazionale. Il nome del Comune oggi sloveno è ormai per tutti una sconfitta epica per antonomasia. Sono trascorsi cent'anni da quello scontro che iniziò alle due del mattino del 24 ottobre 1917. E nei nostri ufficiali di allora, nel nostro esercito che si rivelò improvvisamente così fragile, si possono ancora leggere alcuni tratti tipicamente italiani. E alcuni problemi che sono rimasti irrisolti.

«L'eccesso di burocrazia, la tendenza alla retorica vuota che mistifica la realtà, la mancanza di responsabilità: sono questi i limiti di un paese arretrato di inizio Novecento. Ma sono anche i limiti dell'Italia di adesso». Alessandro Barbero, professore all'Università del Piemonte Orientale e notissimo divulgatore, oggi sarà a Caluso per parlare del suo ultimo libro: «Caporetto».

## Vaghezza «strategica»

«A volte nelle mie presentazioni mi capita di incontrare, per esempio, un sottufficiale dell'esercito che leggendo i miei libri mi racconta che in Italia negli anni non è cambiato niente - racconta Barbero -. In realtà qualcosa è cambiato. Ma non l'abitudine a governare

a colpi di circolari, o la tendenza a scrivere ordini che non si comprendono chiaramente». E ancora: «Allo stesso modo le nostre leggi sono fatte in modo che ognuno le possa interpretare. In modo che ognuno a un certo punto possa dire: "Io non intendevo questo". È un difetto italiano ancora attuale, come la faciloneria e la poca attenzione ai particolari».

Un altro tratto che caratterizza il passato e il presente è l'abitudine alla retorica, ai «paroloni» utilizzati da chi comanda che sono però distanti da chi li ascolta.

E poi c'è la paura di prendersi delle responsabilità. Un esempio è quello dei diciannovenni borghesi a cui era stato affidato il comando dei reparti durante la battaglia di Caporetto. La notte del 24 ottobre, con i telefoni interrotti dal bombardamento nemico, molti comandanti di artiglieria non osarono aprire il fuoco senza ordini. «Al comando c'erano persone che rispondevano di "sì" agli ordini ricevuti. Non criticavano mai, avevano poca capacità d'iniziativa, nascondevano i problemi - spiega Barbero -. Ecco: anche oggi per fare carriera in un'organizzazione spesso devi essere uno "yes man". Perché non sempre vengono premiati i migliori, e non sempre viene favorita la critica e lo spirito di iniziativa individuale». E se nell'esercito di Caporetto nessuno voleva prendersi delle re-

sponsabilità, oggi questa critica viene spesso fatta dai partiti che sono all'opposizione nei confronti chi governa. O viceversa.

## «Non è colpa mia»

Ma a non assumersi le proprie colpe al tempo è stato anche lo stesso Luigi Cadorna. Sembrava un uomo di marmo. Formidabile, autocrate, dipinto come una figura indispensabile per il Paese. Ma dopo Caporetto ha un collasso morale. Quando capisce che tutto sta crollando, anziché rimboccarci le maniche scarica la responsabilità sul suo esercito.

Così scriveva al figlio il 30 ottobre 1917: «L'esercito si dimostra essere un edificio dalle fragili fondamenta, per il quale basta un leggero terremoto per determinare il crollo. Per quanto sia doloroso, questo Paese di chiacchieroni, di retori e soprattutto di indisciplinati, merita quel che gli capita». C'è quasi da restare esterrefatti che queste parole siano state scritte da un uomo che per due anni e mezzo ha diretto da solo la guerra con poteri assoluti. Parole che sono state dette anche dal feldmaresciallo Svetozar Borojevic, che però era un nemico: «Gli italiani hanno nervi troppo delicati. E, anche, troppa critica. Non credono né al comando, né all'autorità, né al governo». Un tema di cui si sente ancora parlare oggi: «La mancanza di fiducia, giustificata o meno, in chi comanda - continua Barbero - è più frequente in

Italia che in altri Paesi». Insomma, se il libro di Barbero da un lato racconta i motivi della disfatta, dall'altro mette a fuoco una faccia dell'Italia che non è mai cambiata.

Gli ordini erano presi da chi diceva sempre sì e non criticava mai: e anche oggi siamo pieni di «yesman»

Alessandro Barbero  
Storico



**Gli incontri  
a Caluso  
sulla Grande  
Guerra**

Alessandro Barbero presenta oggi a Caluso il suo libro «Caporetto» edito da **Laterza**, alle 17 nell'Aula magna del liceo Piero Martinetti, in via Montello 29. L'appuntamento, moderato da Annamaria Gifuni, apre il ciclo di incontri sulla Grande Guerra organizzato dalla biblioteca civica «Edo-



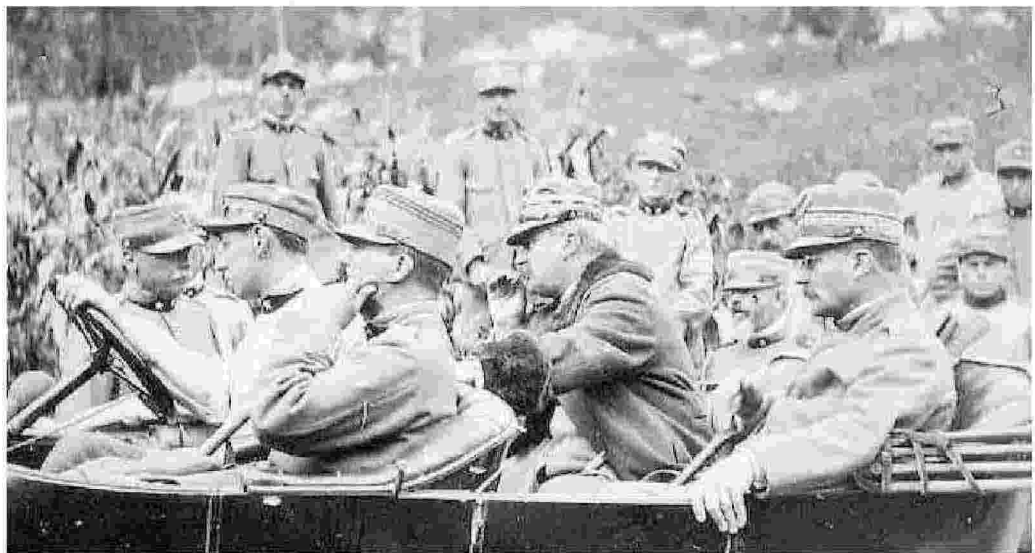
Una foto dall'Archivio storico della Stampa della ritirata degli italiani a Caporetto: la battaglia iniziò alle due del mattino del 24 ottobre 1917

©ARCHIVIO STORICO LA STAMPA



ardo Mottini» di Caluso che ha ideato letture e presentazioni per ricordare la Prima guerra mondiale in occasione del centenario dalla sua fine. Gli altri appuntamenti saranno nella biblioteca di Caluso il 14 marzo, l'11 aprile e il 9 maggio. In programma ci sono le opere di Ungaretti, Saba, Hemingway, e di un autore locale, Ilario Blanchietti, che l'11 aprile racconterà la guerra in un paese del Canavese.

[C. INS.]



©UFFICIO STORICO DELL'ESERCITO/CARLO MONTU

**Lo scaricabarile di Cadorna**

Quando il generale Luigi Cadorna capisce che tutto sta crollando, scarica la responsabilità sul suo esercito, che definisce «edificio dalle fragili fondamenta»

